
Petr Kropotkin

AI GIOVANI

I

È ai giovani che qui voglio parlare. I vecchi – vecchi di cuore e di spirito – possono fare a meno di affaticarsi inutilmente in una lettura che non comprenderanno.

Io immagino che voi siete giovani dai diciotto ai vent'anni, che avete terminato il vostro tirocinio professionale o i vostri studi, e state per entrare nella vita. Immagino che voi avete lo spirito libero dalle superstizioni che si cerca di instillarvi, che non avete paura del diavolo e non credete nelle fandonie dei preti; e, ciò che più importa, immagino che voi non siate di quegli zerbinotti, triste prodotto di una società decrepita, che vanno per le vie pavoneggiandosi coi loro pantaloni alla moda e colla faccia da scimmiettati, avidi soltanto di godimenti brutali... Immagino, insomma, che voi siate giovani dal cuore ardente ed entusiasta, ed è perciò che mi rivolgo a voi.

Cosa voglio diventare? – vi sarete chiesti tante volte. So che questa è una delle prime domande che vi si presentano al momento di entrare nella vita. Difatti, quando si è giovani, si capisce che non è per farne un sistema di sfruttamento che si è studiato per molti anni – a spese della società, notate bene – un'arte od una scienza, e bisognerebbe essere ben corrotti, ben guasti dai vizi, per non aver mai sognato un più o meno lontano avvenire nel quale avreste applicato la vostra intelligenza, le vostre attitudini, il vostro sapere a vantaggio di quelli che gemono oggi nella miseria e nell'ignoranza.

Voi siete di quei giovani che hanno sognato ciò; ebbene, vediamo cosa farete per realizzare il vostro bel sogno.

* * *

Io non so in quale condizione tu sei nato. Forse, favorito dalla sorte facesti studi scientifici per diventare medico, avvocato, ingegnere, artista; un vasto campo ti si apre dinanzi e entri nella vita con larghe cognizioni e con provate attitudini. Ovvero sei un onesto operaio e le tue cognizioni scientifiche si limitano al poco che imparasti a scuola, ma hai però potuto conoscere da vicino la dura e faticosa esistenza che conducono i lavoratori. Per ora mi fermo alla prima ipotesi, verro' poi alla seconda; ammetto dunque che tu abbia ricevuto un'educazione scientifica. Supponiamo che tu voglia diventare medico.

Domani un uomo, vestito col camiciotto dell'operaio, verro' a cercarti per visitare un'ammalata. Egli ti condurrà in una povera casa di un quartiere operaio, salendo le scale senti che l'aria è viziata e corrotta; troppa gente vi è con poca igiene; in una camera triste

e fredda trovi l'ammalata stesa in un lettuccio. Alcuni fanciulli pallidi, lividi, tremanti sotto i loro stracci, ti guardano con gli occhi spalancati. Il marito ha lavorato per tutta la vita, dieci e dodici ore al giorno; ora è disoccupato da tre mesi. La disoccupazione non è rara nel suo mestiere; essa si ripete periodicamente tutti gli anni; ma altre volte, quand'egli era senza lavoro, la moglie guadagnava qualche lira al giorno in una lavanderia del rione: ora sono due mesi che è ammalata e la miseria ha invaso la povera casa.

Cosa consiglierai tu, dottore, a quella povera ammalata, tu che hai indovinato che la causa della malattia è l'anemia generale, la mancanza di buon nutrimento e d'aria pura? Una buona bistecca ogni giorno? Un po' di moto all'aria aperta? Una stanza sana e ben arieggiata? Ironia. Se essa l'avesse potuto, l'avrebbe già fatto senza aspettare i tuoi consigli!

Se tu hai il cuore buono, se la tua parola è franca, e il tuo sguardo onesto, quella famiglia ti racconterà un'infinità di miserie. Essa ti dirà che dall'altra parte del tramezzo quella donna che tossisce tanto crudelmente è una povera stiratrice; che una scala più sotto tutti sono ammalati di febbre; che la lavandaia del pianterreno non arriverà nemmeno a primavera; e che nella casa vicina si sta ancor peggio. Cosa dirai tu a tutti questi ammalati? Buon nutrimento, cambiamento di clima, lavoro meno pesante?... Tu vorresti poter dire tutto questo, ma non ne hai, il coraggio ed esci di là col cuore spezzato ed una bestemmia sulle labbra.

L'indomani mentre tu pensi ancora a quelle strazianti miserie un servitore viene a cercarti con una carrozza. È per la padrona d'un ricco palazzo, per una signora spossata dalle notti insonni, che sciupa tutto il suo tempo dalle sarte, a far visite, nei ricevimenti mondani, a litigare con un marito imbecille. Tu, come medico, consiglierai una vita più attiva, un cibo meno calorico, passeggiate al fresco della sera, la calma dei nervi e un po' di ginnastica da camera per sostituire la mancanza di lavoro produttivo... Così vedi che una donna muore perché in tutta la sua vita non ha mai potuto riposarsi né mangiare abbastanza, e un'altra langue perché in tutta la sua vita ha mangiato troppo e non ha mai lavorato. Se sei uno di quei caratteri frolli che si rassegnano a tutto, che alla vista dei dolori più strazianti si consolano con un sospiro o con un bicchiere di vino, allora ti abituerai presto a questi contrasti, e, spinto dalla natura egoista, non avrai più che un'idea, quella di collocarti tra i gaudenti, per non trovarti fra i miserabili. Ma se sei «un uomo», se in te, ad ogni sentimento, risponde un atto di volontà, e l'animale non ha sopraffatto l'essere intelligente, allora verrà un giorno che tornerai a casa tua dicendo: «No, tutto ciò non è giusto, non dev'essere così. Non si tratta di guarir le malattie, bisogna prevenirle. Un po' di benessere, un po' di sviluppo intellettuale basterebbero a sopprimere metà delle malattie e a guarire gli ammalati. Vadano dunque al diavolo le medicine! Aria, cibo, lavoro meno gravoso, ecco ciò che ci vuole. Senza questo la professione di medico non è che un inganno, una frode». Quel giorno, tu avrai compreso il socialismo anarchico, vorrai conoscerlo da vicino, e se l'altruismo non è per te una vana parola, se tu applichi allo studio della questione sociale la severa indagine del naturalista, finirai per trovarti nelle nostre file e lavorerai, come noi, per la rivoluzione sociale.

Ma, forse, tu dirai: «Vada al diavolo la pratica! Voglio consacrarmi alla scienza pura

come l'astronomo, il fisico, il chimico. La scienza porterà sempre i suoi frutti almeno alle future generazioni!» Bene! Però, intendi prima su ciò che tu cercherai nella scienza. Sarà semplicemente per il piacere – immenso, è vero – che lo studio dei segreti della natura e l'esercizio delle nostre facoltà intellettuali? In questo caso io ti domanderò : qual differenza passa fra lo scienziato che coltiva la scienza per passare piacevolmente la vita e l'ubriacone che cerca nella vita il piacere immediato e lo trova nel vino? Lo scienziato ha certamente scelto una fonte migliore di soddisfazioni, perché la scienza gliela procura più intense, più durevoli; ma è tutto qui! L'uno e l'altro, lo scienziato e l'ubriacone, hanno lo stesso scopo egoista, il piacere individuale

Ma no, tu non vuoi vivere come un egoista. Lavorando per la scienza, vuoi lavorare per l'umanità, ed è con questa idea che vuoi guidarti nella scelta delle tue ricerche...

Bella illusione! E chi non l'ha accarezzata un momento questa illusione, quando per la prima volta si consacra alla scienza?

Ma allora, se realmente tu pensi all'umanità, se è ad essa che miri coi tuoi studi, una obiezione formidabile si leva davanti, perché, se hai rettitudine di giudizio vedrai subito che nella società attuale la scienza non è che un oggetto di lusso, che serve ad abbellire la vita di pochi privilegiati e resta inaccessibile alle masse.

Difatti è più di un secolo che la scienza ha stabilito esatte nozioni cosmologiche, ma quanti sono che le posseggono o che hanno acquistato uno spirito di critica veramente scientifico? A mala pena qualche migliaio d'uomini perduti in mezzo alle centinaia di milioni che vivono ancora fra pregiudizi e superstizioni degne dei barbari, e quindi esposti a restar vittime degli impostori religiosi e politici. Se poi si getta uno sguardo su ciò che la scienza ha fatto per elaborare le basi razionali dell'igiene fisica e morale, si trova che essa indica come vivere per conservare la salute del corpo, come mantenere in buona condizione le popolazioni, come raggiungere la felicità intellettuale e morale; ma tutto il lavoro immenso compiuto e indirizzato a tali scopi è rimasto lettera morta nei nostri libri. E perché ciò? Perché oggi la scienza non è fatta che per pochi privilegiati, perché l'ineguaglianza sociale che divide la società in due classi, quella dei salariati e quella dei detentori del capitale, fa sì che tutti gli insegnamenti sulle condizioni adatte ad una vita razionale siano come un'ironia per i nove decimi dell'umanità. Potrei citare molti altri esempi, ma sarò breve. Usciamo soltanto dal gabinetto di Faust, dove i vetri polverosi e anneriti lasciano appena passare un tenue raggio dell'immensa luce del sole, e guardiamoci attorno: ad ogni passo troverete voi stessi, o giovani, la prova di quanto vi dico.

Ora non è più il tempo di accumulare nascostamente verità e scoperte scientifiche. Anzitutto importa diffondere le verità acquisite dalla scienza, farle entrare nella vita, renderle proprietà comune. Occorre che tutti possano assimilarle, applicarle; occorre che la scienza cessi di essere un lusso e diventi la base della vita di tutti. Giustizia lo vuole..

Dirò di più: è lo stesso interesse della scienza che impone. La scienza fa progressi reali solo quando ogni nuova verità trova un ambiente preparato ad accoglierla. La teoria dell'origine meccanica del calore, enunciata quasi negli stessi termini da Hirn e da Clausius, restò per ottant'anni sepolta nelle memorie accademiche, finché le cognizioni fisiche furono bastantemente diffuse per creare un ambiente capace di accettarla. Tre generazioni dovettero succedersi perché le idee di Erasmo Darwin sulla variabilità delle specie fossero favorevolmente accolte dalla bocca del suo pronipote e venissero ammesse

dagli scienziati accademici, non senza la pressione della pubblica opinione. Lo scienziato, come il poeta e l'artista, è sempre il prodotto della società nella quale vive e opera.

Ma se si entra in quest'ordine di idee, voi capirete che anzitutto bisogna modificare profondamente uno stato di cose che condanna lo scienziato a rigettare le verità scientifiche e la quasi totalità degli esseri umani a restare quello che era cinque, dieci secoli fa, cioè schiavi e macchine, incapaci di comprendere ed assimilare i dati e le scoperte della scienza. Il giorno in cui voi sarete penetrati da questa idea vasta, umanitaria e profondamente scientifica, avrete perduto il desiderio della scienza pura. Vi metterete alla ricerca dei mezzi capaci di operare questa trasformazione, e se porterete nelle vostre ricerche l'imparzialità che vi ha guidati nelle investigazioni scientifiche, abbraccerete necessariamente e logicamente la causa del socialismo anarchico; abbandonerete i sofismi e verrete a schierarvi fra noi, stanchi di lavorare per procurar godimenti ad un piccolo gruppo di soddisfatti che gode già tanto, e metterete le vostre cognizioni e l'opera vostra al servizio immediato degli oppressi. E siate certi che allora il sentimento del dovere compiuto e il vero accordo stabilito fra i vostri sentimenti e le vostre azioni, vi faranno scoprire in voi stessi forze e attitudini di cui non avevate nemmeno sospettato l'esistenza. E quando un giorno – che non è lontano – la trasformazione per la quale avrete lavorato si opererà, allora, traendo nuove forze dal lavoro scientifico collettivo, e col potente concorso delle schiere di lavoratori che verranno a mettere le loro forze al suo servizio, la scienza prenderà un nuovo slancio in confronto al quale i lenti progressi dei nostri giorni sembreranno dei semplici esercizi da scolari. Allora soltanto potrete godere della scienza; ma non soltanto voi; il godimento e la soddisfazione saranno per tutti.

II

Se alcuni di voi, o giovani, terminate i vostri studi di diritto e vi preparate per l'avvocatura, è pure facile che vi facciate delle illusioni sul vostro avvenire. Io ammetto che siate buoni di cuore, di quelli che conoscono l'altruismo. Voi pensate forse così: «Consacrare l'esistenza ad una lotta senza posa contro tutte le ingiustizie, dedicarsi costantemente al trionfo della legge, vera espressione della giustizia umana: ecco la nostra vocazione. Dove trovarne una più bella?» E così entrate nella vita pieni di fede in voi stessi, pieni di entusiasmo per la vocazione che avete scelto.

Ebbene, apriamo a caso la cronaca giudiziaria e vediamo ciò che vi dice la cruda realtà.

Ecco un ricco proprietario; egli domanda lo sfratto di un contadino che non gli ha pagato l'affitto. Dal punto di vista legale, non c'è da esitare: poiché il contadino non paga, deve andarsene. Ma se noi analizziamo il fatto, ecco ciò che troviamo: il proprietario ha sempre sciupato le sue rendite in allegri banchetti, il contadino ha sempre lavorato; il proprietario non ha fatto nulla per migliorare le sue terre, e nondimeno il loro valore si è triplicato in cinquant'anni, grazie al maggior valore acquistato col tracciato di una ferrovia, con le nuove strade comunali, col prosciugamento delle paludi, col dissossamento del terreno incolto e il contadino, che ha contribuito più di tutti a dare questo maggior valore alla terra, si è rovinato: è caduto nelle unghie dell'esattore, è

schiacciato dai debiti, e non può più pagare il proprietario. La legge è esplicita: essa dà ragione al proprietario. Ma voi, per cui le funzioni giuridiche non hanno ancora soffocato il sentimento della giustizia, voi, cosa farete? Domanderete forse che si getti sul lastrico il povero contadino – è la legge che lo vuole – o domanderete che il proprietario restituisca al contadino tutto il maggior valore che egli ha dato alla terra? È l'equità che l'impone. Da qual parte vi metterete voi? Per la legge, ma contro giustizia; o per la giustizia, ma contro la legge?

E quando degli operai avranno fatto sciopero, da qual parte vi metterete voi? Dal lato della legge, cioè per il padrone che approfittando della crisi ha potuto realizzare guadagni scandalosi, o contro la legge ma per gli operai che, in seguito al rincaro della vita, vedevano languire le loro donne e i loro figli? Difenderete voi l'ipocrita affermazione della legge sulla «libertà di contrattazione» oppure sosterrete per equità che un contratto concluso fra colui che ha ben mangiato e colui che vende il suo lavoro per mangiare, fra il forte e il debole, non è un contratto libero?

Ecco un altro fatto. Un giorno, a Parigi, un uomo che gironzava attorno ad una macelleria rubò un pezzo di carne e fuggì. Venne arrestato e, interrogato si seppe che era un operaio disoccupato che digiunava già da quattro giorni, lui e la sua famiglia. Si supplicò il macellaio di perdonarlo ma quello volle il trionfo della giustizia! Lo denunciò e il pover'uomo fu condannato a sei mesi di carcere. Così volle la cieca Giustizia. La vostra coscienza non si solleverà contro la legge e contro la società, vedendo condanne simili ripetersi tutti i giorni?

Oppure domanderete anche voi l'applicazione della legge contro quell'uomo che, disprezzato, maltrattato fin dall'infanzia, cresciuto senza udire mai una parola di simpatia, ha finito con l'uccidere il suo vicino per rubargli poche lire? Domanderete per lui la ghigliottina o, ciò che è ancor peggio, vent'anni di ergastolo, quando sapete che egli è più un malato che un delinquente, e che in ogni caso il suo delitto ricade sulla società intera?

Domanderete che si gettino in prigione quegli operai che in un momento di furore, incendiarono la fabbrica dove faticano giorno e notte senza guadagnare abbastanza per vivere? Che si mandi ai lavori forzati quell'uomo che ha sparato contro un assassino coronato? Che sia fucilato quel popolo insorto che pianta sulle barricate la bandiera dell'avvenire?

No, mille volte no!

Se voi «ragionate», invece di ripetere ciò che vi fu insegnato; se voi analizzate e spogliate la legge da quelle nubi di finzioni che la circondano, per nasconderne l'origine – questa legge che è il diritto del più forte, e la cui sostanza è sempre stata la consacrazione di tutte le oppressioni, retaggio della storia sanguinosa dell'umanità –, voi sentirete un supremo disprezzo per essa. Capirete che restando al servizio della legge scritta vi metterete ogni giorno di più in opposizione con la legge della coscienza; e siccome questa lotta non può durare, o voi farete tacere la vostra coscienza e diventerete un birbante, o romperete il legame della tradizione e verrete a lavorare con noi per l'abolizione di tutte le ingiustizie economiche, politiche e sociali.

Ma allora sarete socialista anarchico, sarete rivoluzionario.

E voi, giovani ingegneri, che applicando la scienza all'industria credete di migliorare le condizioni dei lavoratori, sapete quanti disinganni, quante delusioni vi aspettano?

Voi consacrate la vostra giovane energia allo studio del progetto di una ferrovia che, strisciando sull'orlo dei precipizi e forando il cuore delle montagne, congiungerà due

popoli separati dalla natura. Ma una volta all'opera, voi vedete in quella tetra galleria centinaia di operai decimati dalle privazioni e dalle malattie, ne vedete altri ritornare alle loro case portandovi appena qualche lira e i germi manifesti della tisi, vedete i cadaveri umani segnare ogni metro di avanzamento della vostra ferrovia, mentre i grassi banchieri che sono stati tranquillamente a casa senza far nulla si godranno i lauti dividendi; e quando l'avete terminata, la vostra ferrovia, la vedete diventare una strada per i cannoni degli eserciti invasori.

Voi dedicate la vostra gioventù ad una ricerca che deve semplificare la produzione e, dopo molti sforzi e molte notti insonni, giungete finalmente alla vostra preziosa scoperta. Ne fate la prova e il risultato supera le vostre stesse speranze. Diecimila, ventimila operai saranno gettati sul lastrico! Quelli che restano, la maggior parte fanciulli, sono ridotti allo stato di macchine! Tre, quattro, dieci padroni faranno fortuna e sguazzeranno nell'oro... E questo che avevate sognato?

Infine se voi studiate i recenti progressi industriali, vedrete che le operaie tessitrici non han guadagnato nulla, proprio nulla, dalla scoperta dei telai meccanici. Ogni macchina ha aumentato la disoccupazione. Così i minatori muoiono per anchilostoma sebbene vi siano le perforatrici a corona di diamante. Se voi discutete i problemi sociali con quella indipendenza di spirito che vi ha guidato nei problemi tecnici, arriverete necessariamente a questa conclusione: che sotto il regime della proprietà privata e del salario, ogni nuova scoperta, lungi dall'aumentare il benessere del lavoratore, non fa che rendere la schiavitù più dura, il suo lavoro più brutale, la disoccupazione più frequente, le crisi più acute, e colui che possiede già tutti i godimenti è il solo che ne approfitta.

Cosa farete quando sarete arrivati a questa conclusione? O cercherete di far tacere la vostra coscienza con dei sofismi e, rinunciando ai vostri bei sogni di gioventù, cercherete di impadronirvi, per vostro uso esclusivo, dei mezzi per godere la vita: entrerete allora nelle file degli sfruttatori. O, se avete cuore, direte: «Lavoriamo a trasformare il regime di produzione; quando la proprietà individuale sarà abolita, ogni nuovo progresso industriale sarà a beneficio per tutta l'umanità; e tutti questi lavoratori, oggi ridotti allo stato di strumenti, diventeranno esseri ragionevoli che applicheranno nell'industria la loro intuizione, sostenuta dallo studio ed esercitata dal lavoro manuale; e allora il progresso tecnico prenderà uno slancio tale che farà in cinquant'anni ciò che oggi non possiamo nemmeno sognare».

E cosa dirò al maestro di scuola, non a colui che considera la sua professione come un mestiere noioso ed ingrato ma a colui che, circondato da un allegro stuolo di fanciulli, si sente felice sotto i loro sguardi vivaci, in mezzo ai loro sorrisi, e cerca di svegliare in essi quelle idee umanitarie che egli stesso accarezzava quand'era giovane?

Spesso ti vedo triste e so perché corrughi le ciglia. Oggi, il tuo scolaro prediletto leggeva la leggenda di Guglielmo Tell e la sua voce tremava, i suoi occhi brillavano, quando recitava pieno di entusiasmo questo verso di Schiller:

Davanti allo schiavo che spezza la sua catena
Davanti all'uomo libero, non temere!

Ma, rientrato in casa, sua madre, suo padre, suo zio, lo hanno sgridato duramente per

una mancanza di riguardo usata verso il curato, o verso la guardia campestre; gli hanno cantato per un'ora l'antifona della «prudenza, del rispetto alle autorità, della sottomissione» e hanno fatto tanto che egli ha messo da parte Schiller per leggere invece *L'arte di far fortuna nel mondo*.

E poi, appunto ieri, si diceva che i tuoi migliori scolari hanno fatto cattiva riuscita: uno non fa che sognare spalline da ufficiale, l'altro aiuta il suo principale a rubare il magro salario degli operai, e tu, che avevi messo tante speranze in quei giovani, rifletti ora sulla triste contraddizione che esiste fra la vita reale e la vita ideale!

Vi rifletti ancora! Ma prevedo che fra due anni, dopo esser passato di delusione in delusione, metterai da parte i tuoi autori preferiti, e finirai col dire che Guglielmo Tell era certamente una brava persona, ma un po' matto; che la poesia è una cosa eccellente accanto a un buon fuoco, specialmente dopo una giornata di scuola, quando si ha piena la testa di regole di aritmetica, ma che dopo tutto i signori poeti vagano sempre nelle nubi e i loro versi non hanno niente a che fare né con la vita reale né con la prossima visita dell'ispettore...

O altrimenti i tuoi sogni di gioventù diventeranno la ferma convinzione dell'uomo maturo. Vorrai allora l'istruzione diffusa, umanitaria, per tutti, nella scuola e fuori dalla scuola, e vedendo che è impossibile ottenerla nelle attuali condizioni sociali, ti rivolgerai ad assalire le basi stesse della società borghese. Allora messo in disponibilità dal ministero, lascerai la scuola e verrai fra noi, verrai con noi per dire agli uomini meno istruiti di te ciò che lo studio ha di seducente, ciò che l'umanità deve essere, ciò che l'umanità può essere. Verrai a lavorare con noi alla trasformazione del regime attuale nel senso dell'uguaglianza, della solidarietà, della libertà.

Finalmente voi, giovani artisti – scultori, pittori, poeti, musicisti –, non avete osservato che il fuoco sacro che ispirava i vostri predecessori manca a voi ed ai vostri compagni, che l'arte d'oggi è triviale che regna la mediocrità?

E potrebbe essere diversamente? La gioia d'aver ritrovato il mondo antico, di essersi ritemprati alle sorgenti della natura, che fece i capolavori del Rinascimento, non esiste più per l'arte contemporanea; l'idea rivoluzionaria l'ha lasciata fredda finora, e, in mancanza d'idee, essa crede di averne trovata una nel realismo, quando si diverte a fotografare in colori una goccia di rugiada o ad imitare i muscoli d'un bue, o a dipingere, in prosa o in versi, le turpitudini di un'orgia o lo spogliatoio d'una donna galante.

Ma, se così è, che farci? direte voi.

Se il fuoco sacro che voi dite di possedere non è che uno scarso lucignolo, allora continuerete a fare come avete sempre fatto, e la vostra arte degenererà ben presto nel mestiere per decorare i saloni dei bottegai, per buttar giù farse o libretti d'opera o romanzetti d'appendice per i giornali; sdrucchiolerà rapidamente per questa china dozzinale.

Ma se realmente il vostro cuore batte all'unisono con quello dell'umanità; se, veri poeti, avete l'orecchio per intendere la vita; allora, davanti a questo mare di dolori la cui l'onda sale fino a voi, davanti a queste popolazioni morenti di fame, a questi cadaveri ammucchiati nelle miniere o ai piedi delle barricate, dinanzi alle innumerevoli vittime delle guerre capitalistiche, davanti a questi convogli di esiliati che vanno a seppellirsi fra le nevi della Siberia o sulle sabbie delle isole tropicali, davanti alle grida di dolore dei

vinti ed alle orgie dei vincitori, all'eroismo in lotta con la viltà, agli impeti sublimi e alle basse cattiverie, voi non potrete più restare indifferenti; voi verrete a schierarvi dalla parte degli oppressi, perché saprete che il bello, il grande, il sublime, la vita insomma, sono dalla parte di quelli che combattono per la luce, per l'umanità, per la giustizia!

Ma m'interrompete dicendomi:

– Diavolo, se la scienza astratta è un lusso e la pratica della medicina un'apparenza; se la legge è un'ingiustizia e le scoperte meccaniche un mezzo di speculazione; se la scuola in lotta con la pratica è certa di rimaner vinta, e l'arte senza l'idea rivoluzionaria non può giungere al popolo, cosa ci resta da fare?

Ebbene, io vi rispondo:

– Un lavoro immenso, più seducente di tutti, un lavoro nel quale le vostre azioni saranno in perfetto accordo con la vostra coscienza, un lavoro che può sedurre e trascinare i caratteri più nobili e più forti.

Qual è questo lavoro? - Ve lo dico subito.

III

O transigere continuamente con la propria coscienza e finire un giorno per dire a sé stessi: «Perisca l'umanità, purché io possa avere tutti i godimenti e profittarne finché il popolo sarà tanto bestia da permettermelo». O schierarsi coi ribelli e lavorare con essi per la trasformazione completa della società. Questa è la conseguenza necessaria dell'analisi che abbiamo fatta, questa sarà sempre la conclusione logica alla quale dovrà addivenire ogni individuo intelligente, purché egli ragioni onestamente su ciò che succede intorno a lui, purché egli sappia farsi una ragione dei sofismi che la sua educazione borghese e l'opinione interessata di quelli che lo circondano vanno sussurrandogli all'orecchio.

Una volta arrivati a questa conclusione, la domanda:

«Che fare?» viene naturalmente da sé.

La risposta è facile.

Uscite dall'ambiente nel quale siete stati allevati, e dove si usa dire che il popolo non è che una massa di canaglie, e andate verso questo popolo. Vedrete allora che dappertutto, in Europa come in America, in Asia, in Oriente, dappertutto dove esistono privilegiati ed oppressi, si prepara in seno alla classe operaia un lavoro gigantesco allo scopo di spezzare per sempre la schiavitù capitalistica e gettare le fondamenta di una società basata sulla giustizia e sull'uguaglianza. Al popolo di oggi non basta più esprimere i suoi lamenti con una di quelle strazianti melodie che cantavano i servi nel diciottesimo secolo, e che il contadino slavo ripete ancora; il popolo di oggi lavora con la piena coscienza di ciò che fa e lotta contro tutti gli ostacoli per la sua emancipazione.

Il pensiero popolare si affanna costantemente a indovinare cosa si deve fare affinché la vita, invece di essere una maledizione per i tre quarti dell'umanità, diventi felicità per tutti; esso affronta i più ardui problemi della sociologia e cerca di risolverli col suo buon senso, col suo spirito di osservazione, con la sua dura esperienza. Per intendersi con gli altri miserabili suoi pari, il popolo cerca di unirsi, di organizzarsi; si costituisce in società sostenute penosamente con lievi contributi; cerca di accordarsi attraverso i confini, e, meglio di tutti i filantropi retorici, prepara il giorno in cui saranno impossibili le guerre fra i popoli. Per sapere cosa fanno i suoi fratelli, per meglio conoscerli, per elaborare le sue idee e diffonderle, esso sostiene – a prezzo di quali sacrifici e di quante privazioni! –

la sua stampa operaia. Finalmente, quando l'ora è giunta, esso si leva e, tingendo con il suo sangue le barricate, si slancia alla conquista di quelle libertà che più tardi i ricchi ed i potenti sapranno corrompere in privilegi per ritorcerle ancora contro di lui.

Quanti sforzi continui! Che lotta incessante! Che lavoro sempre ricominciato, ora per colmare i vuoti causati dalle diserzioni, conseguenze della stanchezza, della corruzione, delle persecuzioni; ora per rifare le file diradate dai fucili e dai cannoni; ora per riprendere gli studi interrotti bruscamente dalle stragi in massa!

I giornali sono creati da uomini che hanno dovuto rubare alla società briciole d'istruzione, privandosi del sonno e del cibo; l'agitazione è sostenuta con denari tolti allo stretto necessario, spesso sul puro pane; e tutto ciò con la continua apprensione di vedere la propria famiglia ridotta nella più squallida miseria, appena che il padrone di accorgerà che «il suo operaio, il suo schiavo, è un sovversivo!»

Ecco ciò che vedrete andando tra il popolo.

E in quella lotta senza fine, quante volte il lavoratore, annientato sotto il peso degli ostacoli, si è domandato invano: «Dove sono dunque questi giovani che hanno ricevuto l'istruzione a nostre spese, questi giovani che noi abbiamo nutriti e vestiti mentre studiavano? Per i quali, con la schiena curva sotto i pesi e con il ventre vuoto, noi abbiamo costruito tante case, tante scuole, tanti musei? Per i quali, con il volto livido noi abbiamo stampato quei bei libri che noi non possiamo nemmeno leggere? Dove sono questi professori che dicono di possedere la scienza umanitaria mentre invero l'umanità vale per essi meno di qualche rara specie di vermi? Questi democratici che parlano di libertà e non ne difendono mai la nostra calpestata ogni giorno? Questi scrittori, questi poeti, questi pittori, tutta questa schiera d'ipocriti insomma, che parlano al popolo con finte lacrime e non sono mai stati tra noi per aiutarci nei nostri lavori?» Gli uni vanno beandosi nella loro vile indifferenza; gli altri, i più disprezzano «la canaglia» e sono pronti a gettarsi su di essa, se vuol toccare i loro privilegi.

Ogni tanto spunta, è vero, qualche giovane che sogna fucili e barricate e cerca delle scene a sensazione, ma egli diserta la causa del popolo quando s'accorge che la via della rivoluzione è lunga e che su quella via le corone di lauri che egli cerca sono sparse di spine. Più spesso sono gli ambiziosi insaziati che, dopo aver fallito nei primi tentativi, cercano di accattivarsi i voti del popolo, ma che più tardi saranno i primi a tuonargli contro appena vorrà applicare i principi da essi professati; fors'anche gli faranno sparare i cannoni addosso, quando oserà muoversi prima ch'essi, i capifila, abbiano dato il segnale.

Aggiungete, alla sciocca ingiuria, il superbo disprezzo, la vile calunnia da parte della gente benpensante, e avrete tutto ciò che il popolo riceve ora dalla gioventù borghese come aiuto nella sua evoluzione verso la società libera.

E dopo tutto ciò, vi domanderete ancora: «Che fare?», quando tutto un esercito di giovani troverebbe da applicare la forza delle loro giovani energie, delle loro intelligenze, per aiutare il popolo nel lavoro immenso che ha intrapreso!

Voi, amanti della scienza pura, se siete penetrati dai principi del socialismo anarchico, se avete compreso tutta l'importanza della rivoluzione che si prepara, non vedete che tutta

la scienza dev'essere rifatta per metterla in accordo coi nuovi principi? Che si tratta di fare in questo campo una rivoluzione molto più importante della riforma scientifica del diciottesimo secolo? Non comprendete che la storia - oggi favola prescritta sulla grandezza dei re, degli uomini illustri e dei parlamenti - è tutta da rifare dal punto di vista popolare, dal punto di vista del lavoro compiuto dalle masse nell'evoluzione dell'umanità? Che l'economia sociale - oggi consacrazione della speculazione capitalista - è tutta da elaborare di nuovo, tanto nei suoi principi fondamentali quanto nelle sue innumerevoli applicazioni? Che l'antropologia, la sociologia, l'etica devono essere rifatte completamente, e che le scienze naturali, studiate sotto un nuovo aspetto, devono subire una modificazione profonda nel modo di concepire i fenomeni naturali e nel metodo di esporli?

Ebbene, fatelo! Mettete le vostre cognizioni al servizio di una buona causa! Ma soprattutto venite ad aiutarci colla vostra logica stringente per combattere i pregiudizi secolare, per elaborare la sintesi d'una migliore organizzazione sociale; soprattutto insegnateci ad applicare ai nostri ragionamenti l'ardimento della investigazione scientifica e, predicando con l'esempio, mostrateci come si sacrifica la vita per il trionfo della verità!

Tu, medico, che la dura esperienza ha condotto al socialismo anarchico, non stancarti di dirci oggi, domani, in ogni giorno e in ogni occasione, che l'umanità cammina verso la sua rovina se resta nelle attuali condizioni di esistenza e di lavoro; che le tue medicine resteranno impotenti contro le malattie fintantoché i nove decimi dell'umanità vivranno in condizioni assolutamente contrarie a ciò che vogliono la scienza e l'igiene; che sono le cause dei mali che si devono eliminare e come ciò si può fare. Vieni dunque a sezionare con mano sicura questa società in decomposizione, per dirci che vi deve e che vi può essere un'esistenza razionale e, da vero medico, vieni a ripeterci che non si deve esitare davanti all'amputazione di un membro in cancrena che può infettare tutto il corpo.

Tu, che lavori invece per applicare la scienza all'industria, vieni a dirci francamente il risultato delle tue scoperte; fa intravedere, a quelli che non osano ancora lanciarsi arditamente verso l'avvenire, quanto il sapere sia gravido di nuove invenzioni, come potrebbe essere benefica l'industria quando fosse sottratta allo sfruttamento capitalistico, quanto l'uomo potrebbe produrre se lavorasse sempre per il benessere collettivo. Porta dunque al popolo il concorso della tua intelligenza, del tuo spirito pratico e del tuo talento d'organizzazione, invece di metterli al servizio degli sfruttatori.

Voi, poeti, pittori, scultori, musicisti, se avete compreso la vostra missione e gli interessi stessi dell'arte vostra, venite a mettere la vostra penna, il vostro pennello, il vostro scalpello, al servizio della rivoluzione. Raccontateci col vostro stile immaginoso, o con i vostri quadri sorprendenti, le titaniche lotte dei popoli contro i loro oppressori; infiammate i giovani cuori con quel potente soffio rivoluzionario che animava i nostri antenati; dite alla donna ciò che di bello l'attività del marito se egli consacra la sua vita alla grande causa dell'emancipazione sociale. Mostrate al popolo ciò che la vita attuale ha di turpe, e fategli toccare con mano le cause di questa turpitudine; dategli ciò che sarebbe una vita razionale se essa non urtasse ad ogni passo contro la inettitudine e le ignominie dell'ordine sociale attuale.

Insomma, voi tutti che avete cultura e talento, se avete cuore, venite, voi e le vostre compagne, a metterli al servizio di quelli che ne hanno maggiormente bisogno. E sappiate che se voi venite, non come padroni, ma come compagni di lotta; non per governare, ma per ispirarvi in un ambiente nuovo che cammina alla conquista dell'avvenire; non per

insegnare, ma per comprendere le aspirazioni delle masse, per indovinarle, per formularle, e poi lavorare senza posa, continuamente e con tutto lo slancio della gioventù, a farle entrare nella vita; sappiate che allora, ma allora soltanto voi vivrete una vita perfetta, una vita razionale. Vedrete che ogni sforzo fatto in questa vita porta largamente i suoi frutti; questo sentimento di accordo fra i vostri atti e la voce della vostra coscienza vi darà forze che non sospettavate nemmeno latenti in voi stessi.

La lotta costante per la verità, per la giustizia, per l'eguaglianza in mezzo al popolo, cosa volete di più bello nella vita?

IV

Ho dovuto impiegare tre lunghi capitoli per dimostrare ai giovani della borghesia che, davanti al dilemma loro posto dall'esistenza, essi saranno costretti, se coraggiosi e sinceri, a schierarsi coi socialisti anarchici e ad abbracciare la causa della rivoluzione sociale. Questa verità è così semplice! Ma, parlando con quelli che hanno subito l'influenza della vita borghese, quanti sofismi da combattere, quanti pregiudizi da vincere, quante obiezioni interessate da confutare!

Certamente posso essere più breve parlando a voi, giovani del popolo. La forza stessa delle cose vi spinge ad essere ribelli, appena abbiate il coraggio di ragionare e di agire secondo i vostri ragionamenti. Infatti il socialismo moderno è scaturito dalle profondità stesse del popolo. Se alcuni pensatori, venuti dalla borghesia, gli portarono la sanzione della scienza e l'appoggio della filosofia, il fondo delle idee che essi hanno enunciato rimane ugualmente un prodotto dello spirito collettivo del popolo lavoratore. Questo socialismo positivo, razionale e internazionalista (che nella sua finalità estrema giunge al comunismo libertario) è stato elaborato nelle libere organizzazioni operaie, sotto la diretta influenza delle masse. E gli scrittori che hanno dato il loro consenso a questo lavoro di elaborazione non hanno fatto altro che trovare la formula da dare alle aspirazioni già viventi fra i lavoratori.

Uscire dalle file del popolo lavoratore, e non consacrarsi al trionfo del socialismo, è dunque disconoscere i suoi veri interessi e rinnegare la sua causa e la sua missione storica, che è quella della totale redenzione dell'umanità.

Vi ricordate del tempo quando, o giovani operai, ancora fanciulli, nelle uggiose giornate d'inverno scendevate a giocare nella triste viuzza di casa vostra? Il freddo vi pungeva le carni attraverso i vostri leggeri vestiti ed il fango riempiva le vostre scarpe sfondate. Allora di già, quando vedevate passare da lontano quei fanciulli paffuti e vestiti riccamente, che guardavate con aria sdegnosa, sapevate benissimo che essi, tanto lisciati e accarezzati, valevano meno di voi e dei vostri compagni, per intelligenza, per buon senso, per energia. Ma più tardi, quando dovete rinchiudervi in una tetra officina e restare dieci o dodici ore presso una macchina rumorosa e seguire giorno per giorno, per anni interi, i suoi movimenti automatici e spietati; durante tutto quel tempo, essi andavano tranquillamente a studiare nei collegi, nelle scuole, nelle università. Ed ora, quegli stessi fanciulli, meno intelligenti, ma più istruiti di voi, e diventati vostri padroni godranno tutti i benefici della civiltà... E a voi cosa spetta?

Voi entrate in una misera abitazione, tetra ed umida, dove cinque o sei creature

brulicano nello spazio di pochi metri quadrati; dove vostra madre, affaticata per l'esistenza, invecchiata più per gli stenti che per l'età, vi offre un misero cibo e un liquido nerastro che chiamano caffè; dove, per tutta distrazione, avete ogni domanda da farvi, quella di sapere come pagherete domani il vostro debito con il fornaio e dopodomani quello con il padrone di casa!

Non basta! Dovrete trascinare la stessa esistenza miserabile che vostro padre e vostra madre condussero per trenta o quarant'anni! Lavorare tutta la vita per procurare a pochi i conforti del benessere, del sapere, dell'arte, e tenere per voi l'eterna pena del lavoro... Rinunciare per sempre a tutto ciò che rende la vita bella per consacrarsi a fornire tutti i piaceri ad un manipolo di oziosi... Consumarsi nel lavoro e non conoscere che gli stenti, od anche la miseria, quando la terribile mancanza di lavoro raggiungerà anche il vostro mestiere... È questo che voi desiderate dalla vita?

Forse vi rasseghnerete. Non vedendo alcuna via di uscita dalla vostra triste condizione, forse direte fra voi: «Intere generazioni hanno subito la mia sorte, ed io, che non posso mutarla, la subirò ugualmente. Animo dunque, lavoriamo e procuriamo di vivere meglio».

Sia pure! Ma allora la vostra esistenza stessa verrà ad istruirvi.

Un giorno ci sarà una crisi nell'industria, una di quelle crisi non più passeggere, come altre volte, ma che annientano intere fabbriche, che gettano nella miseria migliaia di lavoratori e ne decimano le famiglie. Voi lotterete come gli altri contro questa calamità. Ma vi accorgere ben presto che vostra moglie, i vostri figli, i vostri amici soccombono poco a poco alle privazioni, deperiscono a vista d'occhio e, privi di cibo, privi di cure, finiscono distesi sopra un miserabile giaciglio. E intanto la vita risuona allegra nelle vie inondate di sole della grande città, noncurante di quelli che muoiono di stenti. Comprenderete allora ciò che questa società ha di ributtante, penserete alle cause della crisi e scruterete tutte le profondità di quelle inique leggi economiche che espongono migliaia di uomini alla cupidigia di un pugno di fannulloni; concorderete con i socialisti anarchici quando dicono che la società attuale può e deve essere trasformata totalmente.

Un altro giorno, allorché i vostri padroni, con una nuova riduzione di salario, cercheranno di rubarvi ancora una lira per ingrossare d'altrettanto il loro capitale, voi protesterete; ma essi vi risponderanno con arroganza: «Se non siete contenti, andate altrove». Comprenderete allora che i vostri padroni non solo cercano di tosarvi come una pecora, ma vi considerano ancor meno di un animale qualunque; che, non contenti di tenervi nelle loro unghie per mezzo del salario, essi aspirano a rendervi schiavi sotto tutti i rapporti. Allora voi, o curverete la schiena, e rinunciando al sentimento della dignità umana, finirete per subire tutte le umiliazioni; o il sangue vi salirà alla testa, avrete orrore della china fatale sulla quale sdruciolate, e risponderete; gettati sul lastrico, allora concorderete con i socialisti anarchici quando dicono: «Rivoltatevi! Rivoltatevi contro la schiavitù economica che è la causa di tutte le schiavitù!» Allora voi verrete a prendere il vostro posto nelle file dei socialisti anarchici e lavorerete con essi per l'abolizione di tutte le schiavitù: economiche, politiche e sociali.

Un altro giorno ancora vi racconteranno la storia di quella fanciulla della quale amavate tanto lo sguardo sincero, la persona snella e la parola vivace. Dopo aver lottato per anni ed anni contro la miseria, ella abbandonò il villaggio natio per venire in città.

Sapeva che qui la lotta per l'esistenza sarebbe stata dura, ma sperava quantomeno di potersi guadagnare onestamente il pane. Purtroppo, corteggiata da un giovane borghese, ella si lasciò sedurre dalle sue belle parole e si diede a lui con tutto l'ardore della gioventù, per vedersi poi abbandonata, dopo un anno, con un bambino tra le braccia. Sempre coraggiosa, non ha mai cessato di lottare; ma, in questa lotta diseguale contro la fame e il freddo, alla fine ha perso ed è morta sola in un ospedale...

Che farete voi, allora? Scaccerete lontano ogni ricordo doloroso con queste stupide parole: «Non è la prima e non sarà l'ultima che finisce così», e alla sera, insieme con compagni brutali, andrete in una taverna ad offendere con oscene parole la memoria della povera fanciulla? Oppure questo ricordo vi turberà il cuore; voi cercherete l'infame seduttore per gettargli in faccia il suo delitto; penserete alle cause di questi fatti, che si ripetono ogni giorno, e capirete che non cesseranno finché la società sarà divisa in due campi; nell'uno i miserabili, nell'altro gli oziosi, i gaudenti dalle maniere educate e dagli appetiti bestiali. Capirete che ormai è tempo di colmare questo abisso che li separa e correrete a schierarvi fra i socialisti anarchici.

E voi, donne del popolo, resterete fredde davanti a questo racconto? Accarezzando la testa bionda di quella bambina che si stringe alle vostre vesti, non penserete mai alla sorte che l'aspetta se lo stato attuale della società non si cambia? Non penserete mai all'avvenire che è riservato alle vostre giovani sorelle, ai vostri fanciulli? Volete che i vostri figli debbano vegetare come ha vegetato il loro padre, senz'altra gioia che quella della taverna? Volete che vostro figlio e vostro marito restino sempre alla mercé del primo venuto che ha ereditato un capitale da sfruttare? Volete che essi restino sempre schiavi del padrone, la carne da cannone dei potenti, il letamaio che serve da ingrasso per i campi dei ricchi?

No, mille volte no! Io so che il vostro sangue ribolle da quando avete saputo che i vostri mariti, dopo aver cominciato uno sciopero, hanno finito con l'accettare, con il cappello in mano, le condizioni dettate superbamente dal grasso borghese! Io so che avete ammirato quelle donne spagnole che andavano nelle prime file a presentare i loro petti alle baionette dei soldati durante le sommosse! Io so che ripetete con rispetto il nome di quella donna che piantò una palla nel petto del tiranno che oltraggiava un socialista prigioniero. Io so pure che il vostro cuore batteva d'entusiasmo, quando leggevate che le donne di Parigi si riunivano sotto una pioggia di obici per incitare i loro uomini all'eroismo.

Io lo so e perciò non dubito che voi pure finirete col raggiungere quelli che lavoravano per la conquista dell'avvenire.

voi tutti, giovani sinceri, uomini e donne, contadini, operai, impiegati, soldati, voi comprenderete i vostri diritti e verrete con noi! Voi verrete coi vostri fratelli a preparare quella rivoluzione che abolirà tutte le schiavitù, spezzerà tutte le catene, romperà le vecchie tradizioni, aprirà all'umanità nuovi orizzonti e stabilirà finalmente nella società umana la vera uguaglianza, la vera libertà, il lavoro di tutti e per tutti, il pieno godimento per tutti dei frutti del lavoro, il pieno godimento di tutte le facoltà, la vita razionale, libera e felice!

E non venite a dirci che siamo un piccolo manipolo, troppo debole per raggiungere il grande scopo che ci proponiamo.

Contiamoci e vediamo in quanti siamo a sopportare l'ingiustizia. Contadini, che lavoriamo la terra degli altri facendola fruttare per ingrassare i proprietari, noi siamo milioni di uomini; siamo così numerosi che noi soli formiamo la gran massa del popolo. Operai, che tessiamo la tela e il velluto per vestirvi di cenci, noi pure siamo moltitudini immense; e quando il fischio delle sirene ci permette un momento di riposo, noi inondiamo le vie e le piazze come un mare muggente. Soldati, che siamo condotti col bastone, che riceviamo le palle mentre gli ufficiali ricevono le medaglie, noi, poveri imbecilli, che finora non abbiamo saputo che fucilare i nostri fratelli, ci basterà di far fronte indietro per vedere impallidire di paura quei pochi uomini gallonati che ci comandano. Noi tutti che soffriamo oltraggiati, noi siamo la turba immensa, noi siamo il mare che può tutto inghiottire. Quando lo vorremo basterà un momento e giustizia sarà fatta.